

Giovedì 12 giugno 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Il Commento

### Truffatrici Non solo mogli

BIA SARASINI

**S**toria di ordinaria promozione sociale femminile, quella di Rosalia Zanca. Studi così così (segretaria d'azienda), indossatrice per stilisti minori, matrimonio con uomo ricco e anziano. Una vita dentro binari più che prevedibili, quelli di una giovane donna ambiziosa, che non si accontenta della periferia.

Una che ce l'ha fatta. Non ci sarebbe nulla da dire se non fosse che l'uomo che ha sposato è Giuseppe Poggi Longostrevi, l'inventore dell'ultima truffa scoperta: medicopoli.

Una truffa che rivela un'altrettanto ordinaria realtà. Che la corruzione non è privilegio esclusivo dei politici, ma investe l'intero tessuto sociale. Compresse le donne, come si è visto nel corso di Tangentopoli. Mogli, segretarie, compagne, amanti.

Che le donne possano essere disoneste, a me non pare una grande scoperta. Di dark lady, donne pronte a tutto per il denaro, è tappezzato un intero settore dell'immaginario. Cinema e romanzi ne hanno immortalato di indimenticabili.

Più sorprendente è scoprirne, come dire, la partecipazione attiva, soprattutto accertare che non vale più, in nessun senso, lo schema vetusto della casa come luogo di protezione, di confinamento dal mondo. Più che delle donne disoneste, queste storie di tangenti raccontano di cambiamenti epocali. Delle donne che rovesciano come un calzino i ruoli più tradizionali. Dei rapporti tra donne e uomini.

Rosalia Zanca, se le accuse saranno confermate, da donna dinamica, non si limitava a godere dei frutti delle attività del marito, ma gestiva direttamente la truffa. Il contrario di quello che sarebbe accaduto negli anni cinquanta-sessanta, quando una moglie non sapeva nulla e soprattutto non faceva domande. Bisognerebbe farci l'abitudine. Le donne sono sempre più imprevedibili. Anche quando sono «solo» mogli.

## Giappone Legge parità sul lavoro

TOKYO. Il parlamento giapponese ha approvato una legge che consente la parità delle donne sui luoghi di lavoro e penalizza le discriminazioni. Il provvedimento - approvato ieri dalla camera alta dopo essere passato alla Dieta - entrerà in vigore nell'aprile del 1999 e impone alle aziende un comportamento di uguale trattamento tra uomini e donne sia nelle assunzioni che nelle carriere. Tuttavia non prevede né multe né altre pene di rilievo per i datori di lavoro che dovessero trasgredire: prevede solo che i nomi dei trasgressori siano resi pubblici, il che suppone che il comportamento discriminatorio ne danneggi l'immagine. La legge in vigore vietava alle donne il lavoro notturno (dalle 22.000 alle 5.00 del mattino) tranne che per gli equipaggi delle compagnie aeree, le infermiere e altri lavori specifici. Una norma che è spesso stata utilizzata come mezzo per impedire le progressioni di carriera delle dipendenti.

Dal 17 al 21 giugno, insieme, nella città che può diventare capitale di due Stati

## Israeliane e palestinesi «Condividere Gerusalemme»

«Useremo il linguaggio del dialogo» assicura Luisa Morgantini che parla dell'appello del «Jerusalem Link» e delle personalità che ne fanno parte: da Hanan Ashrawi a Zahira Kamal a Yael Dayan.

ROMA. A Gerusalemme per rilanciare il dialogo tra due popoli. A Gerusalemme per riaffermare che la pace in Medio Oriente passa per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese e per quello alla sicurezza per gli israeliani. A Gerusalemme per protestare contro le scelte di colonizzazione compiute dal governo di Benjamin Netanyahu. A Gerusalemme per fare di questa città contesa da sempre, culla di civiltà, una città aperta, per abbattere il muro della diffidenza e dell'odio. A Gerusalemme per sostenere gli sforzi di quanti, nei due campi, cercano di contrastare una deriva integralista che rischia di fare di questa città la capitale dell'intolleranza e del fanatismo. Condividere Gerusalemme, capitale di due Stati: con questo spirito, dal 17 al 21 di giugno, nella Città Santa per le tre grandi religioni monoteiste, si svolgeranno giornate di ricomposizione ideate dalle donne palestinesi e israeliane del «Jerusalem Link», di cui fanno parte personalità quali Hanan Ashrawi, Zahira Kamal, Yael Dayan, Shulamit Aloni e tante altre. Sono loro ad essersi fatte promotrici di un'iniziativa, a trent'anni dall'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e di Gaza, per dire al mondo, come sottolinea l'appello congiunto, «che Gerusalemme, cit-

tà mosaico di religioni e culture tra loro diverse, per rimanere tale deve essere condivisa, e deve e può diventare capitale per due Stati, a Ovest Israele e Est Palestina». In Italia, l'appello del «Jerusalem Link» è stato accolto da una serie di associazioni, come l'Associazione per la pace, l'Arci, Adci, Cocis, Volontariato internazionale per lo sviluppo, Salaam ragazzi dell'olivo, Cric, Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil. A tenere le fila di questa iniziativa è Luisa Morgantini, che per il suo costante impegno a favore del dialogo israelo-palestinese ha ricevuto il Premio per la pace dalle donne israeliane.

Quale senso assume oggi l'iniziativa «Condividere Gerusalemme»?

«Il senso di una sfida lanciata da donne e uomini animati da un pensare comune: pace, reciproca indipendenza e scambio, reciproco rispetto per i diritti nazionali, umani, politici, quali fondamento della convivenza».

A chi è rivolta questa sfida?

«A coloro che stanno facendo di tutto per far naufragare quelle grandi speranze di pace e di convivenza tra due popoli e due Stati suscitate dalla stretta di mano tra Rabin e Arafat. Queste speranze si stanno drammaticamente spegnendo per la politica del governo guidato da Benja-

min Netanyahu che blocca il processo di pace, provoca nuove sofferenze e ingiustizie al popolo palestinese e mette a rischio la sicurezza per tutta l'area».

In cosa differisce l'iniziativa di quest'anno da quella che, nel 1989, vide protagonista «Time for Peace»?

«Non differisce lo spirito, ma cambiano i soggetti protagonisti dell'iniziativa: oggi, infatti, a tessere le fila del dialogo sono in primo luogo le donne israeliane e palestinesi. Sono loro ad aver chiesto a noi, donne europee, di essere parte di questa scadenza, di unirci a loro per dire insieme che Gerusalemme è una città da condividere, aperta e capitale di due Stati. Dall'iniziativa di Time for Peace sono passati molti anni, ma la questione palestinese non è ancora risolta. Le terre palestinesi vengono confiscate quotidianamente per far posto ad insediamenti israeliani, i palestinesi della West Bank e Gaza non possono entrare a Gerusalemme e sono ancora migliaia i palestinesi incarcerati in Israele per opinioni politiche. Saremo a Gerusalemme per ricordare a tutti che questa ferita è ancora aperta».

Un messaggio rivolto anche alla Comunità internazionale?

«Certamente. Anche oggi, come nel 1989, chiediamo al governo de-

gli Stati Uniti, all'Europa, al nostro governo, alla Comunità internazionale di assumere gesti concreti affinché gli accordi di Oslo siano rispettati dal governo israeliano e si entri nella fase finale delle trattative. Ogni incertezza in proposito favorisce solo l'esplosione di una nuova ondata di violenza».

Quale «linguaggio» si parlerà a Gerusalemme nei giorni della vostra iniziativa?

«Il linguaggio del dialogo, della conoscenza reciproca quale antidoto ad ogni forma di demonizzazione dell'altro; il linguaggio di chi si batte per il rispetto dei diritti umani e civili, per due popoli e due Stati. E il linguaggio delle migliaia di donne e uomini, israeliani e palestinesi, che hanno cercato in questi anni di incrinare quel muro dell'odio e della diffidenza che, per decenni, ha diviso le due comunità a Gerusalemme e che vogliono convivere in pace nel rispetto di ciascun popolo all'autodeterminazione. Con dibattiti, concerti, mostre, iniziative culturali e politiche cercheremo di dimostrare che Gerusalemme può essere davvero una città aperta, viva e condivisa, nella quale le due anime che la popolano possono convivere e crescere assieme».

Umberto De Giovannangeli

Una ricerca svolta dall'Università Cattolica di Milano

## Flora, fauna, decorazioni. Ma le tatuate si mostrano a pochi

Le donne vivono i segni sul corpo come parte di sé e lo svelano solo a chi sa apprezzare. Gli uomini invece ostentano i loro disegni sulle braccia o sulla schiena.

ROMA. Farsi disegnare sul corpo cuori, farfalle, ma anche soggetti indiani, tribali, draghi e pantere. Una moda che interessa, in Italia, circa un milione di persone, uomini e donne di tutti i ceti sociali, giovani e adulti. Il tatuaggio, però, non sembra più destinato a esprimere ribellione, a dichiarare un'idea, a «marcare» l'appartenenza a un gruppo, ma soprattutto a esprimere un piacere narcisistico, una motivazione estetica che ha radici antiche.

Lo rivela una ricerca, condotta su 200 persone (100 uomini e 100 donne) dai 18 ai 40 anni, condotta dalla cattedra di Teorie della personalità del dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano. «Dalla ricerca - spiega la dottoressa Lucia Colombo - emerge che, per entrambi i sessi, non ci sono eventi specifici o messaggi veicolati dai mass media che agiscono sulla scelta di farsi tatuare, che nasce quindi da un interesse personale, che porta a confrontarsi con chi è interessato a questa pratica, sempre più diffusa negli anni Novan-

ta».

Si scelgono, in genere, disegni in bianco e nero che risaltano meglio sulla pelle, riservando colori vivaci e brillanti (i colori si sbiadiscono con il tempo, ma possono essere «ritoccati» per tatuaggi di grandi dimensioni) viene preferita la parte destra del corpo: «La maggioranza degli intervistati - spiega la psicologa - è destrimane e inoltre, sin dall'antichità, l'uomo ha attribuito alla destra significati positivi di sacro, benefico, in opposizione alla sinistra, simbolo del profano e dell'impuro».

La «tattooomania», però, viene vissuta in modo diverso al maschile e al femminile: «Le donne - spiega la dottoressa Colombo - preferiscono essere accompagnate nei centri specializzati, meglio se dal partner o da amici fidati. Il tatuaggio viene vissuto come esperienza individuale, che coinvolge e va condivisa». Preferiscono la spalla, il polso, la caviglia e si orientano verso elementi della flora o della fauna, decorativi ed eleganti, dai contenuti delicati. «Scelgono poi a

chi mostrare e a chi nascondere il proprio tatuaggio - commenta la dottoressa Colombo -, lo vivono come parte di sé e intendono svelarlo solo a chi lo sa apprezzare. Ma si può anche ipotizzare che venga nascosto dalle donne che scelgono di farlo per il timore di critiche e pregiudizi».

Gli uomini, invece, non sembrano temere il giudizio degli altri, vanno da soli dal tatuatore, salvo poi andare subito a mostrare il tatuaggio agli amici. Scelgono, per decorare la spalla, il braccio o la schiena, figure grandi, dai contenuti forti e aggressivi, come pantere, teschi, ragni e zombi.

«La funzione del tatuaggio al maschile - conclude la psicologa - è prevalentemente comunicativa, serve a parlare di sé, a proporre ideali, senza per arrivare alla rabbia contro la società degli anni Settanta. Per le donne prevale invece la funzione estetica, volta ad abbellire, gratificare, confermare il proprio sé».

Rita Proto

## Risponde Carmine Ventimiglia

### La pratica di relazione e il rispetto delle alterità

relazione uomo/donna. La relazione di coppia cresce attraverso il reciproco rispetto solo grazie all'integrale riconoscimento dell'altro come soggetto irriducibile a sé. La condizione etica del rapporto tra «io» e «tu» è la medesima di quello tra «noi» e gli «altri». La pratica dei modi quotidiani di costruire la relazione è due in un viatico per la democrazia politica e per il rispetto di tutte le «alterità» possibili, ideologiche, culturali e religiose.

Credo che invitare alla conversazione verso tale dimensione sia di grande rilievo. So bene che è cosa complessa, come complessa sono tutte le relazioni affettive. Tuttavia, l'esercizio quotidiano dal «basso» dell'etica del pieno riconoscimento di «alter» mi pare l'unica

condizione per non avvitarsi in «alto» attorno a competizioni politiche in cui l'antagonista diventa il «nemico» da combattere e le idealità lasciano il posto alla moltiplicazione delle bassezze da mercificare col migliore offerente.

Il fatto è che in momenti come questi sembra quasi che tanti abbiano bisogno di inventarsi un «nemico», non importa quale, per potersi legittimare e per poter dare un senso alla propria esistenza, politica o relazionale.

Hoggi avuto modo di scrivere in questa rubrica che per imparare ad

amare occorre educarsi al conflitto relazionale. Credo che si possa dire, anche rispetto alla dimensione politica, che l'educazione al conflitto è la vera condizione per educare alla pace, al confronto tollerante e alla convivenza di tutte le culture nel segno della comune appartenenza.

Oggi l'inadeguatezza maschile relazionale in positivo con le «rivedicazioni» femminili nel rapporto a due è quella, anch'essa maschile, che si registra nel «pensare» politico dominante, pagano il prezzo del medesimo limite: continuare a porre sé esclusiva misura di tutto nonostante (o soprattutto per?) il cortocircuito operato dalle «pratiche» femminili, sia nella relazione di coppia che nella vita politica.

Scrivete a  
Carmine Ventimiglia  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

## Al Mercato



### Colla e veleno Aiutate i topi a morire democraticamente

SUSANNA MAGISTRETTI

Visita ad un Supermarket: vicino alle casse, in un apposito espositore, una graziosa scatoletta a imitazione di un pezzo di gruviera con vistoso splash che annuncia «trappola ecologica per topi». Spiegazione: mettete un pezzetto di cibo in questa scatoletta cosparsa di vischio e lasciatela là dove meglio credete: il topo entrerà per mangiarsi il suo sudato cibo e rimarrà orrendamente appiccicato al vischio e vi morirà. Di crepacuore, cercando di liberarsi. Voi, senza sporcarvi le mani, senza vedere il topo morto, prendete questa deliziosa cassetta di finto gruviera con il suo contenuto e la mettete in pattumiera. In questo sta «la trappola ecologica» di cui sopra. Ecologica per l'uomo, in quanto lascia la coscienza a posto. Meno per il topo, che crepa al motto «oltre il danno, la beffa». Stupida dal sadismo, vado in giro in cerca di trappole: la vecchia gabbietta che imprigionava il topo e, vivo, lo lasciava libero di mangiare, in attesa della morte, è quasi scomparsa. Vanno per la maggiore invece, piccoli strumenti di tortura a cui un copywriter non ha messo il nome di «Torquemada» solo perché i produttori hanno ancora poca dimestichezza con il marketing. Ovunque, si trovano attrezzi di ferro che tagliano in due il topo, che lo affettano come un felino (ironia delle parole). In un momento in cui la Resistenza è stata di tutti, il nazismo chissà, l'ex re ritorna, di antifascismo neanche a parlarne, di femminismo neppure e destra e sinistra al massimo possono essere abbinate a un divieto di svolta, mi chiedo se non sia il caso di mettere qualche paletto: di qua sì, di là no. Propongo i topi. O meglio il modo di farli fuori, giacché questo pare un obbligo sociale, come dir grazie e non mettersi le dita nel naso. Non sto parlando delle grandi e scivolose pantegane che, d'animo cattivo, aggrediscono come giaguari. Ma di topolini di campagna o di ratti di 10/15 centimetri che con il loro codone ad anelli razzolano intorno alle pattumiere, mettono su famiglia (il panico sulla moltiplicazione del topo non sarà in qualche modo in relazione con la diminuzione delle nascite nell'uomo?) e hanno già il loro bel da fare per fuggire i gatti, cani e veleni. Quelli che - in altri tempi - si chiamavano democratici conseguenti uccidano i topi, ma senza infierire.

## Parlamento in India È battaglia per le quote femminili

NUOVA DEHLI. Nell'opinione pubblica e nel mondo politico indiano infuria la battaglia sulla proposta di legge per riservare alle donne un terzo dei seggi del Parlamento. «È la cosa più importante che è successa negli ultimi anni, potrebbe portare a grandi cambiamenti ed è per questo che gli uomini ne hanno così paura», commenta Urvasi Butalia, femminista storica e fondatrice della casa editrice Kali for women. La proposta, nota in India come la legge delle donne) ha una storia lunga, che segue passo passo l'evoluzione della società indiana degli ultimi vent'anni: lanciata negli anni Ottanta dai gruppi femministi, si è fatta progressivamente strada nell'opinione pubblica indiana fino a essere integrata nel programma elettorale del Fronte Unito, la coalizione di centrosinistra al governo dall'anno scorso. Però, quando il primo ministro Inder Kumar Gujral ha preso la parola in Parlamento per metterla in discussione, è stato interrotto dalle urla di un drappello di deputati. Per ora, la questione è rinviata alla prossima sessione del Parlamento, che si apre in luglio.

**Accendete il computer e tenetevi forte**

Gli affascinanti ritratti i fumetti in costume, i sogni felliniani in una straordinaria antologia.

**CD Rom + fascicolo a 30.000 lire**  
È un'iniziativa editoriale de l'Unità

## Ici '97, si cambia Rifacciamo i conti

**Per l'imposta comunale sugli immobili è il momento dell'account. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

# LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

## IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989  
È il primo Istituto privato in Italia per la  
**PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA**

CI RICHIEDA INFORMAZIONI! Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze Politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde  
**167-341143**

ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33